

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

Questi i Quattro mai soddisfatti, né mai sazi da quando comparve il mattino di Rugiade: la bocca di Jacala, il gozzo dell'Avvoltoio, le mani di Scimmia e gli occhi dell'Uomo.

Proverbio della Giungla.

Kaa, il grande Pitone, aveva cambiato pelle forse per la duecentesima volta dalla sua nascita e Mowgli, che non si era mai dimenticato di essergli debitore della vita per una sua impresa notturna alle Tane Freddi -di cui probabilmente vi ricorderete- andò a fargli visita.



La muta rende ogni serpente avvilito e di cattivo umore, fino a quando la pelle nuova non comincia a brillare per la sua bellezza.

¹Kaa non scherniva più Mowgli, ma lo riteneva, come tutto il Popolo della Giungla, il Signore della Giungla e gli recava tutte le novità che interessavano un pitone delle sue dimensioni². Ciò che Kaa non sapeva della Giungla di Mezzo, come vien chiamata la vita che scorre a terra o sotterra, la vita del masso, della tana e del tronco d'albero, potrebbe essere scritto sulla più piccola delle sue squame. Quel pomeriggio Mowgli se ne stava seduto sui circoli formati dalle grandi spire di Kaa, giocherellando con la vecchia pelle lacera e sfaldata che giaceva contorta e annodata in mezzo alle rocce così come Kaa l'aveva lasciata. Kaa si era posizionato teneramente a cerchi concentrici sotto le larghe spalle nude di Mowgli, per cui il ragazzo riposava proprio s'una poltrona vivente. *"E' perfetta fino alle squame degli occhi"*, osservò Mowgli sottovoce, giocando con la vecchia pelle. *"E' strano vedersi così ai propri piedi la pelle della testa!"*.

"Vero, ma io non ho piedi!", disse Kaa, *"e siccome questa è un'usanza di tutto il mio popolo, non ci trovo nulla di strano. Tu non ti senti mai la pelle vecchia e ruvida?"*.

"Sì, ma allora mi immergo nell'acqua, Testapiatta; però è vero che durante la canicola mi sarebbe piaciuto togliermi di dosso la pelle senza farmi male e correre così alleggerito".

"Io mi lavo e mi tolgo anche la pelle. Che te ne sembra del mio nuovo vestito?". Mowgli fece scorrere la mano sulla scacchiera a losanghe del dorso enorme.

"La Tartaruga ha il dorso più duro, ma i suoi colori non sono così variopinti", disse con aria sentenziosa. *"Il Ranocchio, da cui ho preso il nome, è più variopinto, ma non così duro. Il tuo vestito è magnifico, tutto screziato come il calice di un giglio"*.

*"Ha bisogno di acqua. La pelle nuova prende il suo pieno splendore solo dopo il primo bagno. Andiamo a fare un tuffo"*³.

"Ti porto io", disse Mowgli; e si chinò ridendo per sollevare il grande corpo di Kaa proprio al centro, là dove era più grosso.

Era come se un uomo provasse a sollevare una tubatura d'acqua di mezzo metro di diametro; Kaa rimase immobile, sbuffando divertito. Poi cominciò il solito gioco serale: il ragazzo, nel pieno vigore della sua forza, e il pitone, nel nuovo vestito sontuoso, si misuravano in un incontro di lotta: una sfida di sguardi e di vigore. Naturalmente, Kaa avrebbe potuto stritolare una dozzina di Mowgli se non si fosse controllato; ma giocava con cautela, senza impiegare neppure la decima parte della sua potenza. Da quando Mowgli era divenuto

1 Mowgli e Kaa: un'avventura che prosegue...

2 Certamente tutte le imprese compiute hanno posto Mowgli in alto agli occhi dei Popoli della Giungla che gli riconoscono la sua natura di uomo giusto, forte e intelligente.

3 E' sempre bello fare un bagno!

I disegni e la traduzione sono tratti da: The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

abbastanza robusto per sopportare qualche colpo un po' rude, Kaa gli aveva insegnato questo gioco che gli rendeva agili le membra come nessun altro. Talvolta Mowgli era avviluppato quasi fino alla gola fra le spire mobili di Kaa, e si dibatteva per liberare un braccio e afferrare l'avversario alla gola. Allora Kaa allentava di colpo la stretta e Mowgli, balzando di scatto con tutt'e due i piedi, faceva ogni sforzo per immobilizzare l'enorme coda che si snodava all'indietro alla ricerca di un appiglio su un tronco o una roccia. Si bilanciavano, così, da una parte o dall'altra, testa a testa, aspettando ambedue il momento giusto per attaccare, fin quando il magnifico gruppo statuariale si scioglieva in un vortice di spire gialle e nere, e di gambe e braccia in lotta, per poi ricomporsi e risciogliersi.

"A te! A te! A te!", diceva Kaa, abbozzando con la testa finte improvvisate che nemmeno la rapida mano di Mowgli riusciva a parare.

"Ecco! Toccato, Fratellino! Qui, e ancora qui! Hai le mani intorpidite? Toccato ancora!"... Il gioco finiva sempre nello stesso modo, con un fulmineo e violento colpo di testa che stendeva il ragazzo. Mowgli non era mai riuscito a parare quel colpo fulmineo e, a sentire Kaa, non valeva nemmeno la pena provarci⁴.

"Buona caccia!", concluse finalmente Kaa, e Mowgli, come al solito, veniva sbalzato una dozzina di metri più in là, affannato e ridente. Si rimise in piedi con le dita piene d'erba e seguì Kaa verso il luogo preferito dal saggio serpente per fare il bagno, uno stagno profondo, nero come la pece, circondato da rocce e reso più attraente dai tronchi sommersi. Il ragazzo vi scivolò dentro come si fa nella Giungla, senza far rumore, e si immerse; poi riapparve sempre senza far rumore e si girò sul dorso con le braccia dietro la nuca, per guardare la luna che sorgeva sulle rocce e per spezzarne il riflesso nell'acqua con le dita dei piedi. La testa a forma di diamante di Kaa tagliò la superficie dell'acqua come un rasoio e si posò sulla spalla di Mowgli. Rimasero immobili a galleggiare e a godersi voluttuosamente la freschezza dell'acqua.

"Che meraviglia", disse infine Mowgli rilassato. "A quest'ora nel Branco degli Uomini, se ben ricordo, si sdraiano su dure tavole di legno dentro una trappola di fango e, dopo aver accuratamente chiuso ogni spiffero d'aria pura, si tirano sul capo un lurido telo e fanno versacci col naso⁵. Si sta meglio nella Giungla".

Un cobra frettoloso scivolato giù da una roccia bevve e augurò «Buona Caccia!» per poi scomparire.

"Ssssh!", disse Kaa, come se si fosse improvvisamente ricordato di qualcosa. "Dunque la Giungla ti dà tutto ciò che desideri, Fratellino?".

"Non tutto", rispose Mowgli ridendo; "ci vorrebbe un nuovo e terribile Shere Khan da uccidere ad ogni luna. Ora potrei ucciderlo con le mie stesse mani, senza chieder aiuto ai bufali. Desidererei anche vedere il sole splendere durante la stagione delle piogge, e che le piogge oscurassero il sole nel colmo dell'estate, e poi non sono mai rimasto a stomaco vuoto senza desiderare di aver ucciso almeno una capra; e se uccidevo una capra avrei voluto un cervo; e se un cervo, poi avrei desiderato che fosse un'antilope. Ma è quello che ci accade a tutti".

"Non hai altri desideri?", chiese il grosso serpente.

"Cos'altro potrei desiderare? Ho la Giungla e il Favore della Giungla! Vi è forse qualcosa di più tra l'alba e il tramonto?".

"Eppure il Cobra ha detto...", cominciò Kaa.

"Quale cobra? Quello che è sgusciato via poco fa non ha parlato: stava cacciando".

"No, era un altro a cui pensavo".

"Allora hai spesso rapporti con il Popolo Velenoso? Io li lascio andare per la loro strada. Portano la morte nei denti davanti, e questa non è una bella cosa... piccoli come sono. Ma con quale Cappuccio hai parlato?".

Kaa si dondolò lentamente, come un battello in acque agitate.

"⁶Tre o quattro lune fa" disse "stavo cacciando alle Tane Fredde, un posto che forse non hai dimenticato. E la preda cui davo la caccia fuggì stridendo oltre le cisterne, fino a quella casa di cui una volta dovetti per causa tua sfondare una parete, e scomparve sotterra".

"Ma il Popolo delle Tane Fredde non vive sotterra". Mowgli sapeva che Kaa stava parlando delle scimmie.

4 Kaa è più forte, pesante e lungo di Mowgli, ma non ne approfitta per fare il prepotente.

5 Il ricordo del Villaggio è comunque stampato nella mente di Mowgli, anche se lui dichiara di star meglio nella Giungla.

6 Kaa introduce la nuova avventura, che getterà una luce più inquietante sull'avidità di certi uomini.

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

“Non era là che la preda abitasse, ma lì cercava uno scampo”, rispose Kaa con un fremito nella lingua. “Si infilò in una tana che conduceva molto lontano. La seguì, e, dopo averla uccisa, mi misi a dormire. Quando mi svegliai continuai a spingermi avanti”.

“Sotto terra?”.

“Proprio così, finché incontrai un Cappuccio Bianco (un cobra bianco) che mi parlò di cose incomprensibili per me, e mi mostrò molte altre cose che non avevo mai visto”.

“Una nuova preda? E' stata una buona caccia?”. Mowgli si girò rapidamente su un fianco.

“No, non era selvaggina e sarebbero state cose da rompermi tutti i denti; ma il Cappuccio Bianco mi disse che un uomo (egli parlava come uno che conoscesse bene quel popolo), che un uomo avrebbe dato il suo soffio vitale sotto le costole solo per poter vedere quelle cose”.

“Le andremo a vedere”, disse Mowgli; “Adesso ricordo d'esser stato un uomo, un tempo”.

“Piano... piano. **La fretta uccise il Serpente Giallo che mangiò il sole**⁷. Noi due parlammo insieme sotterra e io parlai di te, dicendo che eri un uomo. Allora il Cappuccio Bianco (che è proprio vecchio come la Giungla) disse: «E' da molto tempo non ho più visto un uomo. Fallo venire affinché veda tutte queste cose, per la più piccola delle quali molti uomini sarebbero pronti a morire»”.

“Dev'essere selvaggina nuova. Eppure il Popolo Velenoso non ci avverte mai dove si trova selvaggina nuova. Sono poco socievoli”.

“NON è selvaggina. E'... è... non so spiegarti che cos'è”.

“Ci andremo. Non ho mai visto un Cappuccio Bianco, e desidero vedere tutte le altre cose. Le ha uccise lui?”

“Sono tutte cose morte. Dice di esserne il custode”.

“Ah! come il Lupo sta a guardia della carne che si è portato in tana. Andiamo!”.

Mowgli nuotò fino a riva, si rotolò nell'erba per asciugarsi e i due si diressero alle Tane Freddi, la città abbandonata di cui avete forse già sentito parlare. Mowgli non aveva più nessun timore del Popolo delle Scimmie, che invece avevano di Mowgli un vero terrore. Comunque le loro tribù stavano raziando nella Giungla, cosicché le Tane Freddi apparivano vuote e silenziose sotto il chiaro di luna. Kaa si diresse con Mowgli alle rovine del padiglione della regina che si trovava sulla terrazza, si insinuò tra le macerie e scivolò giù per la scala mezza diroccata che, partendo dal centro del padiglione, portava nei sotterranei. Mowgli lanciò il richiamo del serpente: “Siamo di uno stesso sangue, tu ed io!”⁸, e gli tenne dietro carponi. Strisciarono per un buon tratto entro uno stretto e tortuoso cunicolo, e infine sbucarono dove le radici di un grosso albero, che si ergeva dieci metri più in alto, avevano smosso un solido masso nella parete. Scivolarono per la fessura e si trovarono in una grande sala sotterranea il cui tetto a cupola, sconnesso a sua volta dalle radici degli alberi, lasciava passare un sottile raggio di luce nell'oscurità.

“Una tana sicura” disse Mowgli rimettendosi saldamente in piedi, “ma troppo distante per venirci tutti i giorni. E adesso, che c'è da vedere?”.

“E io non conto niente?”, chiese una voce in mezzo della sala. Mowgli vide muoversi una cosa bianca, finché a poco a poco gli si materializzò di fronte il più grosso cobra che avesse mai visto, un essere lungo quasi due metri e che, avendo sempre vissuto nel buio, aveva preso un colore avorio antico. Perfino il segno degli occhiali sul cappuccio spiegato era sbiadito in un giallo pallido. Gli occhi erano rossi come rubini e tutto il suo aspetto era stupefacente.

“Buona caccia!”, disse Mowgli, **che non dimenticava mai le buone maniere, come non abbandonava mai il coltello.**

“Che notizie dalla città?”, chiese il Cobra Bianco, senza rispondere al saluto. “La grande città cinta di mura... la città dei cento elefanti... dei ventimila cavalli e dell'innumerabile bestiame, la città del Re di venti Re? Qui divento sordo ed è molto tempo che non odo più i gong di guerra”.

“Solo la Giungla è sopra le nostre teste”, rispose Mowgli “di elefanti conosco solo Hathi e i suoi figli. Bagheera ha ucciso tutti i cavalli del villaggio e... che cos'è un Re?”.



⁷ Fu la fretta ad uccidere il Serpente Giallo, che mangiò il sole... bisogna pensare bene prima di intraprendere una nuova avventura!

⁸ Le Parole Maestre finora si sono rivelate sempre utili.

I disegni e la traduzione sono tratti da: *The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.*

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.



“Ti ho già detto”, disse con voce sommessa Kaa al Cobra, “ti ho già detto quattro lune fa che la tua città non esiste più”.

“La città, la grande città della foresta le cui porte sono protette dalle torri del Re, non potrà mai scomparire. Fu costruita prima che il padre di mio padre uscisse dall’uovo e durerà fino a quando i figli dei miei figli diventeranno bianchi come me! Salomdhi, figlio di Chandrabija, figlio di Viyeja, figlio di Yegasuri, la costruì ai tempi di Bappa Rawal. Chi è il vostro padrone e signore?”.

“E’ una traccia perduta”, disse Mowgli rivolgendosi a Kaa; “Io non capisco il suo linguaggio”.

“E io nemmeno. E’ molto vecchio. Padre del Cobra, non c’è che la Giungla qui, e c’è sempre stata”.

“Allora chi è LUI”, chiese il Cobra Bianco, “che siede dinanzi a me senza paura, e non conosce il nome del Re e parla il nostro linguaggio con le labbra d’uomo? Chi è costui, armato di coltello e con la lingua di serpente?”.

“Mi chiamano Mowgli -fu la risposta- appartengo alla Giungla. I Lupi sono il mio popolo e Kaa qui presente è mio fratello. Padre dei Cobra, tu chi sei?”.

“Sono il Custode del Tesoro del Re. Kurran Raja costruì la volta di pietra sul mio capo, nei tempi in cui la mia pelle era scura, perché io potessi dare la morte a quelli che venivano per rubare. Poi calarono il tesoro attraverso la volta, ed io sentii il canto dei Bramini miei padroni”⁹.

«Uhm! -disse Mowgli fra sé e sé- Ho già avuto a che fare con un bramino nel Branco degli Uomini e... ho le mie convinzioni su di loro. Ho paura che qui andrà a finir male».

“Da quando faccio la guardia qui, la pietra è stata sollevata cinque volte, ma sempre per aggiungere, mai per portar via. Non esistono ricchezze paragonabili a queste, è il tesoro di centinaia di re. Ma molto tempo è passato da quando la pietra fu rimossa l’ultima volta, e credo che la mia città lo abbia dimenticato”.

“Non vi è più città. Guarda in alto: le radici dei grandi alberi hanno sconnesso le pietre della volta. Alberi e uomini non crescono insieme”, insistette Kaa.

“Due o tre volte gli uomini sono riusciti a spingersi sin qui” rispose il Cobra Bianco con furia, “ma non pronunciavano parola, brancolanti nelle tenebre, fino quando io piombavo loro addosso, e allora il loro grido non durava che un attimo. Ma voi, Uomo e Serpente, voi mentite e vorreste farmi credere che la mia città non esiste più e che il mio compito di guardiano è finito. Poco cambiano gli uomini nel corso degli anni, ma io non cambio MAI! Fin quando verrà alzata la pietra e i Bramini scenderanno cantando gli inni che conosco e mi nutriranno di latte caldo e mi riporteranno alla luce, io... io... IO e nessun altro rimarrà a custodire il Tesoro del Re! La città è morta, voi dite, e quelle sono radici degli alberi? Chinatevi allora e prendete quel che volete. La terra non ha tesori come questi. Uomo dalla lingua di serpente, se riuscirai ad uscire vivo per la stessa via per cui sei entrato, tutti i Re saranno tuoi servi”¹⁰.

“Ecco di nuovo perduta la traccia”, disse freddamente Mowgli. “Non è che uno sciacallo ha scavato così profondamente da arrivare a mordere questo grande Cappuccio Bianco? Non v’è dubbio che è pazzo. Padre dei Cobra, qui non c’è niente da portar via”.

“Per gli Dei del Sole e della Luna, la follia della morte è scesa su questo ragazzo!” , sibilò il Cobra. “Prima che i tuoi occhi si chiudano, ti concederò questo favore. Guardati attorno e ammira ciò che mai occhi d’uomo hanno visto!”.

“Non vive a lungo nella Giungla chi parla a Mowgli di favori”, disse il ragazzo fra i denti; “Ma l’oscurità cambia ogni cosa, lo so. Guarderò, se ti fa piacere”. Socchiudendo gli occhi, volse lo sguardo per il sotterraneo e poi raccolse da terra una manciata di qualcosa che scintillava.

“Oh”, disse, “questi assomigliano a quelle cose con cui giocano nel Branco degli Uomini. Solo che queste sono gialle, mentre quelle erano scure”. Lasciò cadere le monete d’oro e fece qualche passo avanti.

Il pavimento della sala sotterranea era coperto, per uno spessore di circa due metri, di monete d’oro e

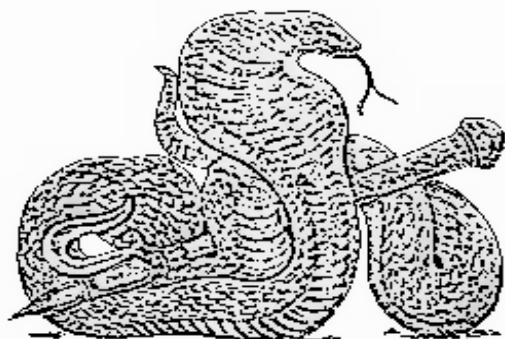
9 Con quanta enfasi il Cobra Bianco parla del Re che ha reso schiavo lui, i suoi antenati e i suoi figli!

10 Il Cobra Bianco non riesce a credere che Mowgli sia tanto diverso dagli altri uomini che ha conosciuto e di cui si è reso servo, e prova a tentarlo con le ricchezze favolose da lui custodite.

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

d'argento che erano rotolate fuori dai sacchi dove erano state riposte in origine e, nel corso degli anni, il metallo si era amalgamato e compattato come la sabbia alla bassa marea. Sopra e in mezzo ad esso sporgevano, come i relitti di un naufragio sulla spiaggia, c'erano baldacchini per elefanti, in argento sbalzato, con piastre d'oro tempestate di rubini e turchesi. C'erano portantine e lettighe per il trasporto di regine, guarnite d'argento e di smalto, con i braccioli dall'impugnatura di giada e anelli d'ambra per le tendine; candelabri d'oro con pendenti di smeraldi sfaccettati; immagini d'argento, alte un metro e mezzo, di divinità dimenticate con gemme al posto degli occhi; cotte di maglia d'acciaio tempestate d'oro, guarnite di perle sciupate e annerite; elmi crestati di rubini; scudi di lacca, di tartaruga e pelle di rinoceronte, lavorati con borchie d'oro rosso e frangiati ai bordi di smeraldi; fasci di spade, di pugnali e coltelli da caccia dalle impugnature tempestate di diamanti; ciotole e mestoli d'oro per i sacrifici, altari portatili di una forma mai vista; tazze e bracciali di giada, turiboli, pettini, vasetti da profumi, da hennè, da polvere per gli occhi, tutti in oro sbalzato; anelli da naso e da dito, braccialetti, diademi e innumerevoli fasce; cinture larghe sette dita di diamanti e rubini squadrati; cofani di legno a triplice chiusura di ferro, da cui si era staccato il legno ridotto in polvere dai tarli, rivelando mucchi non lavorati di zaffiri stellati, opali, occhi di gatto, rubini, diamanti, smeraldi e granate¹¹. Il Cobra Bianco aveva ragione. Nessuna somma di denaro sarebbe bastata a pagare neppure in parte il valore di quel tesoro, frutto di bottino accumulato in secoli di guerra, di saccheggi, commerci e tassazioni. Le monete erano da sole inestimabili, senza contare le pietre preziose; e il peso dell'oro e dell'argento poteva aggirarsi intorno a due o trecento tonnellate. In India ogni sovrano indigeno, per quanto povero, possiede sempre un tesoro che accresce di continuo; e sebbene, una volta ogni tanto, qualche principe illuminato si decide a tramutare quaranta o cinquanta carri d'argento in titoli di stato, la maggior parte di loro conserva il suo tesoro e ne tiene gelosamente celato il nascondiglio. Mowgli però di quelle cose non capiva naturalmente nulla. I coltelli lo interessavano abbastanza, ma non li trovò bene bilanciati come il suo, così che li lasciò stare. Alla fine trovò qualcosa di veramente affascinante, posato sopra un "howdah" (il palanchino da elefanti) quasi sepolto fra le monete. Era un "ankus", un pungolo da elefanti, lungo più di mezzo metro, qualcosa di simile ad un piccolo gancio di attracco; il pomo



era costituito da uno scintillante rubino tondo, e l'impugnatura era incrostata di turchesi grezze saldate le une alle altre per circa venticinque centimetri, ed offriva un'ottima presa. Al disotto era bordato di giada con un fregio di fiori tutto intorno... solo che le foglie erano smeraldi e i fiori rubini incastonati nella fredda pietra verde. Il resto dell'impugnatura era di puro avorio, mentre la punta e l'uncino erano di acciaio intarsiato d'oro, con scene di caccia all'elefante; quei disegni attrassero Mowgli, che si accorse di come avevano a che fare col suo amico Hathi il Silenzioso.

Il Cobra Bianco lo aveva seguito da vicino per tutto il tempo. "Non vale la pena morire per tutto questo?", chiese, "non ti ho fatto un grande favore?".

"Non capisco", rispose Mowgli, "le cose sono dure e fredde, e perciò non buone da mangiare. Ma questo -e sollevò l'ankus- mi piacerebbe portarlo via, per vederlo al sole. Hai detto che è tutta roba tua? Me lo puoi dare? Io ti porterò in cambio delle rane da mangiare".

Il Cobra Bianco ebbe un fremito di gioia maligna: "Certo che te lo darò", disse, "tutto quello che è qui dentro ti darò... finché non te ne andrai".

"Vado via subito. Questo posto è buio e freddo, e vorrei portare questa cosa appuntita nella Giungla".

"Guarda ai tuoi piedi! Che cosa vedi?".

Mowgli raccattò una cosa bianca e liscia: "E' un teschio umano", -disse tranquillamente, "e qui, ve ne sono altri due".

"Questi uomini vennero molti anni fa per portar via il tesoro. Dissi loro una parola nelle tenebre e non si mossero più".

¹¹ Certamente non è piacevole essere poveri, ma a che pro accumulare tante ricchezze senza poterne godere?

I disegni e la traduzione sono tratti da: *The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake, Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.*

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

“Ma che me ne faccio io di questo che chiami tesoro? Se vorrai darmi l'ankus da portar via per me sarà stata una buona caccia. Se no, sarà buona caccia ugualmente. Io non mi batto col Popolo Velenoso e per giunta conosco la Parola Maestra della tua tribù”.

“Qui esiste solo una Parola Maestra: la mia!”.

Kaa si slanciò di scatto con occhi fiammeggianti: *“Chi mi ha chiesto di portare l'Uomo?”*, sibilò.

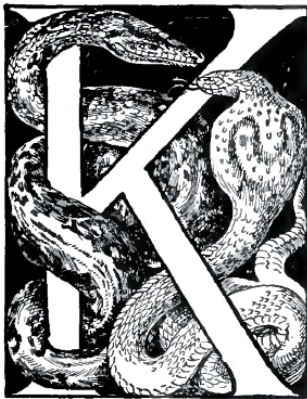
“Io, senza dubbio”, pronunciò con voce blesa il vecchio Cobra; *“Da molto tempo non avevo più visto l'Uomo e questo parla la nostra lingua”.*

“Ma non si parlò d'uccidere. Come posso tornare nella Giungla e dire che l'ho portato alla morte?”, chiese Kaa.

“Non parlo di uccidere finché non sarà il momento giusto. E, quanto al tuo restare o andare, vai, c'è un foro nella parete. Ora tranquillo, grasso uccisore di scimmie! Non ho che da toccarti il collo e la Giungla non sentirà più parlare di te. Nessun Uomo entrato qui dentro n'è mai uscito col respiro tra le costole. Io sono il Custode del Tesoro della Città dei Re!”¹².

“Ma se ti dico, bianco verme delle tenebre, che qui non vi sono né re, né città. Sopra di noi non c'è che la Giungla!”, gridò Kaa.

“Il Tesoro è ancora qui. Ma si può fare una cosa. Kaa delle Rocce, aspetta un poco e guarda correre il ragazzo. Qui c'è spazio per divertirsi. La vita è bella. Ragazzo, corri avanti e indietro, e divertiti!”.



Mowgli posò tranquillamente la mano sulla testa di Kaa. *“La cosa bianca ha avuto finora a che fare con uomini del Branco degli Uomini. Non mi conosce”*, mormorò; *“Ha voluto questa caccia e l'avrà”.*

Mowgli stava dritto con la punta dell'ankus rivolta in basso. Lo scagliò rapido come il baleno, facendolo cadere di traverso proprio dietro il cappuccio del grosso serpente inchiodandolo al suolo. In quello stesso istante Kaa, con tutto il suo peso, fu addosso al corpo che si contorceva, immobilizzandolo dal cappuccio alla coda. I rossi occhi lanciavano fiamme, e i venti centimetri della testa ancora libera si battevano furiosamente a destra e a manca.

“Uccidi!”, disse Kaa, mentre la mano di Mowgli si portava al coltello.

“No”, disse sguainando la lama. *“Non ucciderò mai più se non per fame. Ma guarda, Kaa”*: afferrò il cobra dietro il cappuccio, gli aprì a forza la bocca con la

lama del coltello e gli scoprì i terribili denti del veleno che spuntavano neri e disseccati dalla mascella. Il Cobra Bianco era sopravvissuto al suo veleno, come vuole la sorte dei serpenti.

“Thuu!”¹³Si è seccato”, disse Mowgli e, accennando a Kaa di avviarsi per uscire, raccolse l'ankus, lasciando libero il Cobra Bianco. *“Il Tesoro dei Re ha bisogno di un nuovo custode”*, disse con tono grave, *“Thuu, ti sei comportato male! Corri avanti e indietro e divertiti, Thuu”.*

“Mi hai coperto di vergogna. Uccidimi!”, sibilò il Cobra Bianco.

“Si è parlato anche troppo di uccidere. Adesso ce ne andiamo e mi porto via questa cosa appuntita, Thuu, perché ho combattuto e ho vinto”.

“Bada, allora, che la cosa non finisca per uccidere anche te. E' la Morte! Ricorda, è la Morte! Basta questa cosa per uccidere tutti gli uomini della mia città. Non la terrai a lungo, Uomo della Giungla, come non la terrà quello che l'avrà da te. Si uccideranno e poi ancora uccideranno per causa sua! La mia forza è spenta, ma l'ankus farà le mie veci. E' la Morte! La Morte! La Morte!”¹⁴

Mowgli sguscì fuori nel cunicolo attraverso la fessura: l'ultima cosa che vide fu il Cobra Bianco mordere furiosamente con i suoi denti ormai innocui le impassibili facce dorate degli dei che giacevano al suolo, sibilando: *“E' la Morte!”*. Furono lieti di ritrovarsi alla luce del giorno; e, quando ritornarono nella loro Giungla Mowgli fece brillare l'ankus ai raggi del sole e si sentì felice quasi come se avesse trovato un mazzo di fiori freschi da infilare nei capelli.

12 Il contatto con tanta ricchezza e il suo ruolo di guardiano ha portato il cobra bianco fuori da ogni pista e dalla realtà.

13Alla lettera, Thuu è un ceppo imputridito. (N.d.A.)

14 Quando Mowgli lo riporta alla realtà il Cobra Bianco riceve un duro colpo: non ha più veleno e non fa paura, ma il Cobra non si arrende, e consente a Mowgli di prendere qualcosa, convinto che la cosa stessa porterà la morte.

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

“E' più brillante degli occhi di Bagheera”, osservò compiaciuto, facendo rigirare il rubino; “Voglio mostrarglielo. Ma che cosa intendeva dire il Thuu quando parlava di morte?”.

“Non lo so. Mi dispiace fino alla punta della coda che non abbia assaggiato il tuo coltello. Alle Tane Fredde si trova sempre il male, sopra o sotto terra. Ma adesso ho fame. Vuoi venire a caccia con me, ora che spunta il sole?”, chiese Kaa.

“No, Bagheera deve prima vedere questa cosa. Buona caccia!”¹⁵, e Mowgli si allontanò danzando, agitando il grande ankus, fermandosi di quando in quando ad ammirarlo, finché arrivò in quella regione della Giungla che Bagheera era solita frequentare; la trovò infatti che stava bevendo, dopo una grossa caccia.

Mowgli gli raccontò tutte le sue avventure e Bagheera fiutò l'ankus più volte. Quando Mowgli arrivò alle ultime parole del Cobra Bianco, la pantera ronfò in segno di approvazione.

“Allora il Cappuccio Bianco ha detto la verità?”, si informò vivamente Mowgli.

“Io sono nato nelle gabbie del Re di Oodeypore, e credo di conoscere qualcosa dell'Uomo. Molti uomini ucciderebbero anche tre volte nella stessa notte, per amore di quest'unica pietra rossa”.

“Ma la pietra non fa che appesantirlo. E' molto meglio il mio coltellino lucente: e guarda! la pietra rossa non è buona da mangiare. E perché allora gli uomini dovrebbero uccidere?”.

“Mowgli, vattene a dormire. Tu hai vissuto fra gli uomini e...”

“Mi ricordo: gli uomini uccidono anche quando non vanno a caccia: uccidono per divertimento e per ingannare l'ozio. Svegliati, Bagheera, a quale uso era destinata questa cosa appuntita?”.

Bagheera aprì gli occhi solo a metà (aveva un gran sonno), con un sorriso malevolo: *“Fu fatta dagli uomini per essere conficcata nella testa dei figli di Hathi, così da farne scorrere il sangue. Ne ho visto un'altra uguale nella strada di Oodeypore, davanti alle nostre gabbie. Quella cosa lì ha assaggiato il sangue di molti fratelli di Hathi”.*

“Ma perché conficcarla nella testa degli elefanti?”.

“Per insegnare ad essi la Legge dell'Uomo. Non avendo artigli né denti, gli uomini fabbricano cose come questa e anche peggiori”.

“Trovo sempre del sangue quando mi accosto alle cose fatte dal Branco degli Uomini”, disse Mowgli con disgusto. Il peso dell'ankus lo aveva un poco affaticato. *“Se lo avessi saputo, non lo avrei preso. Prima era il sangue di Messua sulle funi che la legavano, e ora è quello di Hathi. Non lo voglio più. Guarda!”*. Buttò via l'ankus che, con un barbaglio, andò a conficcarsi nel terreno una trentina di passi più in là, in mezzo agli alberi¹⁶.

“Così ora ripulisco le mie mani dalla Morte”, disse Mowgli, stropicciando le palme sul terreno umido e fresco; *“Il Thuu aveva detto che la Morte mi avrebbe seguito. Ma è vecchio, bianco e pazzo”.*

“Bianco o nero, vita o morte Fratellino, io me ne vado a dormire. Non posso cacciare tutta la notte e urlare tutto il giorno, come fa certa gente”, e Bagheera si avviò verso una tana che conosceva a circa due miglia.

Mowgli si trovò un posto adatto su di un albero, annodò insieme tre o quattro liane e, in men che non si dica, si dondolava già

dentro un'amaca a quindici metri da terra. Sebbene non avesse una decisa avversione per la luce del giorno, Mowgli seguiva l'usanza dei suoi amici, e la sfruttava il meno possibile. Quando si svegliò per gli schiamazzi degli abitanti degli alberi, era di nuovo il crepuscolo ed egli aveva



¹⁵ Mowgli è contento dell'ankus, e vuole mostrarlo a Bagheera.

¹⁶ La bellezza dell'ankus non copre l'orrore dell'uso al quale era destinato. E' meglio gettarlo, pensa Mowgli, che non ama il sangue.

I disegni e la traduzione sono tratti da: *The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.*

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

sognato le magnifiche gemme che aveva gettato via. «Voglio guardare almeno ancora una volta quella cosa», decise, lasciandosi scivolare lungo una liana fino a terra; ma Bagheera l'aveva preceduto.

Mowgli lo senti fiutare rumorosamente nella mezza luce del crepuscolo.

“Dov'è la cosa pungente come una spina?”, chiese Mowgli.

“L'ha presa un uomo. Ci sono le sue tracce”.

“Ora vedremo se il Thuu ha detto la verità. Se la cosa appuntita è la Morte, quell'uomo dovrà morire. Seguiamolo”.

“Prima bisogna cacciare”, osservò Bagheera; *“lo stomaco vuoto rende l'occhio disattento. Gli uomini camminano molto lentamente, e la Giungla è abbastanza umida per conservare anche la traccia più lieve”.*

Uccisero appena fu loro possibile, ma trascorsero quasi tre ore prima che avessero finito il pasto, bevuto e iniziata la ricerca della traccia. Il Popolo della Giungla sa che mangiare affrettatamente non fa bene.

“Pensi che la cosa aguzza possa rivoltarsi nelle mani dell'uomo e ucciderlo?”, chiese Mowgli. *“Il Thuu ha detto che era la Morte”¹⁷.*

“Vedremo quando lo troveremo”, disse Bagheera, trotterellando a testa bassa; *“E' un piede solo (voleva dire che era un uomo solo), e la cosa che porta con sé gli ha fatto affondare molto il calcagno nel terreno”.*

“Ah, tutto è chiaro come la luce del sole in estate”, soggiunse Mowgli, e presero l'andatura rapida e mutevole di chi segue una traccia, comparendo e scomparendo nell'alternarsi di luci e ombre del chiaro di luna, dietro le orme dei due piedi nudi. *“Qui si è messo a correre più rapidamente; le dita dei piedi si allargano”.*

Attraversarono un tratto di terreno umido. *“E adesso, perché muta direzione?”.*

“Aspetta!”, disse Bagheera, spiccando un balzo in avanti più lungo che poté. La prima cosa da fare, quando una traccia si confonde, è di gettarsi avanti senza lasciare sul terreno le proprie orme, che accrescerebbero la confusione. Bagheera toccò terra e si voltò verso Mowgli gridando:

“Qui vi è una traccia che incrocia la prima. E' di un piede più piccolo la seconda traccia, e i pollici sono volti in dentro”.

Mowgli la raggiunse ed osservò: *“E' il piede di un cacciatore Gond”¹⁸. Guarda, qui ha trascinato il suo arco nell'erba. Ecco perché la prima traccia ha deviato così improvvisamente: il Piede Grande ha cercato di nascondersi al Piede Piccolo”.*

“E' vero”, confermò Bagheera. *“Ora, per evitare di confondere le loro tracce con le nostre, seguiamo ognuno una pista separata. Io sono Piede Grande, Fratellino, e tu Piede Piccolo, il Gond”.* Bagheera si riportò indietro con un balzo sulla traccia originaria, lasciando Mowgli chino a studiare le curiose orme del piccolo selvaggio dei boschi.

“Ora” disse Bagheera, procedendo passo passo lungo la fila delle impronte, *“io, Piede Grande, giro da questa parte. Poi mi nascondo dietro una roccia e rimango immobile, senz'osare di muovere un piede. Descrivi a voce alta la tua traccia, Fratellino”.*

“Ora io, Piede Piccolo, mi muovo in direzione della roccia -disse Mowgli seguendo di corsa la sua traccia- Ora mi acquatto sotto la roccia, appoggiandomi sulla mano destra e tenendo l'arco tra i piedi. Aspetto un bel po', perché l'impronta dei miei piedi qui è profonda”.

“Anch'io -disse Bagheera nascosta dietro la roccia- io aspetto appoggiando l'estremità della cosa appuntita sopra una pietra. La cosa scivola, perché c'è un graffio sulla pietra. Segnala la tua traccia, Fratellino”.

“Qui sono stati rotti due ramoscelli e un ramo grosso -sussurrò Mowgli- Come posso spiegarlo? Ah, è chiaro. Io, Piede Piccolo, mi allontano pestando i piedi e facendo rumore in modo da farmi sentire da Piede Grande”. Si distaccò dalla roccia procedendo passo passo in mezzo agli alberi, alzando la voce a distanza man mano che si avvicinava ad una cascatella.

“Io... vado... lontano... dove... il rumore... dell'acqua che cade... copre... il rumore... che faccio... e aspetto... qui. Segnala la tua traccia, Bagheera, Piede Grande!”.

La pantera aveva cercato in ogni direzione, per veder da dove la traccia di Piede Grande si dipartiva da

17 L'ankus è tornato nelle mani di un uomo e Mowgli vuole verificare se quello che aveva profetizzato il Cobra è vero. Inizia così una lunga e laboriosa interpretazione delle tracce lasciate dall'ankus attraverso gli uomini che se ne sono impossessati.

18 Il Gond (vedi il racconto precedente)... Anche il Gond è attratto dall'ankus!

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

dietro la roccia. Infine gridò: *“Avanzo da dietro la roccia ginocchioni, trascinando con me la cosa a punta aguzza. Non vedendo nessuno, mi metto a correre. Io, Piede Grande, corro veloce. La traccia è chiara. Ognuno di noi segue la propria. Io, corro!”*. Bagheera si slanciò rapido lungo la traccia chiaramente segnata, e Mowgli seguì le orme del Gond. Per qualche tempo nella Giungla regnò il silenzio.

“Dove sei, Piede Piccolo?”, gridò Bagheera. La voce di Mowgli rispose da destra a meno di cinquanta passi. *“Uhm! -fece la pantera con un forte colpo di tosse- I due corrono uno a fianco all'altro e si stanno avvicinando!”*. Continuarono a correre per un altro mezzo meglio, mantenendo pressappoco sempre la stessa distanza, finché Mowgli, la cui testa non era così vicina a terra come quella di Bagheera, gridò: *“Si sono incontrati. Buona caccia!... Guarda! Qui si è fermato Piede Piccolo, posando un ginocchio sulla roccia... e là in basso c'è Piede Grande in carne ed ossa!”*.

A meno di dieci passi davanti a loro, disteso su un mucchio di pietre, giaceva il corpo di un indiano, trapassato da parte a parte da una sottile freccia di Gond adorna di piume¹⁹.

“Ti sembra che il Thuu fosse proprio così vecchio e così pazzo, Fratellino?” -chiese tranquillo Bagheera- *“Qui c'è per lo meno un morto”*.

“Proseguiamo. Ma dov'è la cosa che beve il sangue dell'elefante, la spina dall'occhio rosso?”.

“L'avrà Piede Piccolo... forse. Ora c'è di nuovo un solo piede”. La traccia di un solo uomo leggero, che aveva corso rapidamente reggendo un peso sulla spalla sinistra, girava intorno a un lungo e basso sperone di erba secca dove ogni impronta di piede appariva allo sguardo acuto dei due inseguitori come impressa col ferro rovente. Nessuno dei due parlò fino a quando la traccia giunse alle ceneri di un fuoco da campo, nascosto in un avvallamento del terreno.

“Ancora!”, disse Bagheera, fermandosi di botto, come impietrito dallo stupore. Il corpo di un piccolo Gond rattappito giaceva coi piedi nella cenere, e Bagheera guardò Mowgli con aria interrogativa. *“Questo è stato ucciso a colpi di bambù”*, disse il ragazzo dopo aver dato un'occhiata al cadavere, *“ho usato un attrezzo simile per condurre al pascolo i bufali, quando servivo nel Branco degli Uomini. Il Padre dei Cobra (e mi dispiace di averlo sbeffeggiato) conosceva bene la il mio popolo come dovrei conoscerlo anch'io. Non ho sempre detto che gli uomini uccidono per passatempo?”*.

“Veramente, hanno ucciso per amore delle pietre rosse e azzurre -rispose Bagheera- Ricordati che io sono stato nelle gabbie reali a Oodeypore”.

“Una, due, tre, quattro tracce”, disse Mowgli esaminando da presso le ceneri. *“Quattro impronte di uomini con piedi calzati. Non camminano svelti come i Gond. Eppure, che male aveva loro fatto il piccolo boscaiolo? Guarda, hanno parlato tra loro, tutti e cinque, in piedi, prima di ucciderlo. Bagheera, torniamo indietro. Mi sento il cuore pesante, benché mi vada su e giù nel petto come un nido di oriole appeso all'estremità di un ramo”*.

“Non è buona caccia lasciare la selvaggina in giro. Proseguiamo”, disse la pantera, *“questi otto piedi calzati non possono essere andati lontano”*. Per oltre un'ora non scambiarono più una parola, intenti com'erano a seguire la larga traccia dei quattro uomini dai piedi calzati. Era ormai giorno pieno, quando Bagheera disse: *“Sento odore di fumo”*.

“Gli uomini sono sempre più pronti a mangiare che a correre”, osservò Mowgli, emergendo e tornando a scomparire tra i bassi cespugli della nuova Giungla che stavano esplorando. Bagheera, che si teneva un po' a sinistra, emise dalla gola un suono intraducibile. *“Qui ce n'è uno che non ha più bisogno di mangiare”*, disse. Un fagotto di abiti dai colori vivaci giaceva sotto un cespuglio, e tutt'intorno era sparsa della farina. *“Anche qui si sono serviti di un bambù -disse Mowgli- Guarda! La polvere bianca è quella di cui si nutrono gli uomini. Hanno rubato la preda a questo che portava i viveri, e l'hanno lasciato come preda a Chil l'Avvoltoio”*.

“E' già il terzo”, osservò Bagheera.

«Voglio andare a rimpinzare di ranocchi grossi e freschi il Padre dei Cobra -disse Mowgli fra sé. -La cosa che beve il sangue d'elefante è la Morte in persona... eppure non capisco ancora!».

“Proseguiamo!”, disse Bagheera. Non avevano ancora percorso un mezzo miglio, quando intesero Ko, il Corvo, cantare la canzone della morte in cima a un tamarisco, all'ombra del quale giacevano tre uomini. Un

¹⁹ Quello che aveva detto il Cobra è vero: l'ankus, come tutte le ricchezze da lui custodite, porta la morte con sé!

I disegni e la traduzione sono tratti da: *The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. II. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.*

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

fuoco mezzo spento fumava nel centro, sotto una piastra di ferro che conteneva una focaccia di pane senza lievito, bruciacciata e annerita. Accanto al fuoco scintillavano al sole i rubini e gli zaffiri dell'ankus.

“La cosa opera rapidamente, e tutto finisce qui -disse Bagheera- Come sono morti questi Mowgli? Non c'è nessuna traccia che lo riveli”²⁰. Un abitante della Giungla impara per esperienza più di quanto molti medici conoscano per studio circa le erbe e i frutti velenosi. Mowgli fiutò il fumo che saliva dal fuoco, ruppe un boccone della focaccia annerita, lo assaggiò e lo risputò subito.

“Pomo di Morte!”²¹, disse e tossì. *“Il primo deve averne messo nel cibo che aveva preparato per questi, che hanno ucciso lui dopo avere ucciso il Gond”*.

“Buona caccia per davvero! Le morti si susseguono da vicino!”, commentò Bagheera.

“E adesso?”, chiese la Pantera. *“Dobbiamo ucciderci anche noi due, per causa di quel massacratore dall'occhio rosso?”*.

“Può parlare? -domandò Mowgli in un soffio- Che io gli abbia fatto un torto, quando l'ho buttato via? A noi due non può nuocere, perché noi non desideriamo ciò che gli uomini desiderano. Se lo lasciassimo qui, continuerebbe ad uccidere un uomo dopo l'altro, con la stessa rapidità con cui un forte vento fa cadere le noci. Io non amo gli uomini, ma non voglio neppure che muoiano a sei per notte”.

“Che te ne importa? Non sono che uomini! Si sono uccisi uno con l'altro, senza il minimo rammarico”, disse Bagheera, *“Il primo, quel piccolo boscaiolo, era un buon cacciatore”*.

“Malgrado tutto, non sono che cuccioli e un cucciolo affogherebbe per cercar di addentare un raggio di luna nell'acqua. La colpa è stata mia”, concluse Mowgli, che parlava come se sapesse tutto di tutte le cose. *“Non porterò mai più cose strane nella Giungla, fossero pur belle come i fiori. Questo”*, e toccò l'ankus con fare circospetto, *“ritorna al Padre dei Cobra. Ma prima dobbiamo dormire e non possiamo riposare vicino a dormienti come questi. E dobbiamo anche seppellire lui, perché non ci sfugga e non ne ammazzi altri sei. Scavami una buca sotto quell'albero”*.

“Ma, Fratellino”, osservò Bagheera, dirigendosi verso il luogo indicato, *“io ti dico che la colpa non è del bevitore di sangue! Il problema sono gli uomini”*.

“E' lo stesso”, disse Mowgli, *“scava una buca profonda; quando ci sveglieremo, lo riporterò dov'era prima”*.

Due notti dopo, mentre il Cobra Bianco se ne stava nell'oscuro sotterraneo avvilito derubato e solo, l'ankus di turchesi volò attraverso il foro della parete e cadde tintinnando sul pavimento coperto di monete d'oro.

“Padre dei Cobra”, disse Mowgli (tenendosi prudentemente dall'altra parte del muro), *“tròvati un aiutante giovane e capace fra il tuo popolo per custodire il Tesoro del Re, così che nessun uomo possa ancora uscire vivo da qui”²²*.

“Ah, ah! Ritorna, dunque! L'ho detto che la cosa era la Morte. Come mai tu sei ancora vivo?”, brontolò il vecchio Cobra, avvolgendo amorosamente le sue spire intorno all'impugnatura dell'ankus.

“Per il Toro che mi ha riscattato, non lo so! Questa cosa ha ucciso sei volte in una notte. Non lasciarla mai più uscire di qui”.

La canzone del Piccolo Cacciatore.

*Prima che Mor il Pavone svolazzi, prima che il popolo delle Scimmie schiamazzi,
prima che Chil l'Avvoltoio piombi rapido e in picchiata,
per la Giungla dilagano lievissimi un'ombra e un sospiro
-è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!*

*Lievissima corre giù nella radura un'ombra che aspetta e guarda
e il mormorio si propaga e si amplifica vicino e lontano;
e il sudore ti imperla il ciglio, perché passa anche ora
-è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!*

20 C'è un mistero da risolvere: come mai sono tutti morti?

21«Pomo di Morte» è il nome che nella Giungla si dà allo stramonio o “dhatura”, il veleno più terribile di tutta l'India

22 Mowgli, dopo aver constatato che il Cobra Bianco conosce meglio di lui la natura degli uomini, prova un maggior rispetto per quello che fino a poco fa aveva definito un tronco rinsecchito.

L'ankus del re

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

*Prima che la luna si sia affacciata sopra la montagna, prima che le rocce siano sfiorate dalla luce,
quando i sentieri che pendono in discesa sono umidi,
un soffio affannoso arriva dietro di te - soffia e soffia nella notte
- è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!*

*In ginocchio, tendi l'arco, scocca la freccia acuta;
nella vuota, beffarda macchia affonda la lancia;
ma le tue mani sono lente e deboli, e il sangue ha abbandonato la tua guancia
- è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!*

*Quando la nuvola rovente succhia la tempesta, quando il pino scheggiato cade,
quando la bufera scroscia accecante, sferza e turbina,
attraverso i rombi del tuono risuona più forte di tutto una voce
- è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!*

*Ora i corsi d'acqua sono incassati e profondi; ora i massi, una volta immobili, rimbalzano;
ora il fulmine mostra chiaramente ogni minima nervatura delle foglie,
ma la tua gola è chiusa e secca, e il tuo cuore martella
contro il tuo fianco:
- la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!*